

Marcella Ciarnelli

**ROMA** L'attacco al Papa e alla Chiesa si è rivelato un boomerang per Umberto Bossi. Non si è trovato nessuno al fianco del ministro delle riforme. Non l'opposizione ma neanche i partner di coalizione che in evidente disagio hanno chiesto al premier di trarre le dovute conseguenze davanti all'esternazione del leader leghista che viaggia da solo nella polemica contro il Vaticano. E che non riesce proprio a digerire quel paio di battute in romanesco fatte dal Santo Padre durante un'udienza e risolve la questione annunciando di togliere «il mandato tre dizionari: uno in milanese, uno in veneto e l'altro in piemontese». Ma non si ferma qui. Non si limita a salire su un'improbabile cattedra di lingue e dialetti. Alzando il tiro, in una grossolana generalizzazione, ha anche proposto di togliere «l'8 per mille alla Chiesa» colpevole di stare in parte con la sinistra, «sicuramente per resistere, resistere, resistere anche loro come qualcun altro». La soluzione è «rimetterli a piedi nudi e dar loro la possibilità di fare i francescani. Finalmente si salverà la religione». E non la Chiesa dei «sciur» che a lui non piace. Nella foga travolge anche il suo amico del cuore, Giulio Tremonti che, incolpa di essere l'autore dell'elargizione. Ma che volete farci «gli intelligenti sono sempre pochi nel mondo».

Davanti all'esternazione del ministro, ben oltre il «teatrino della politica» così osteggiato da Berlusconi, il premier ha scelto di tacere. Ma non lo hanno fatto i colleghi di coalizione che hanno esplicitamente chiesto un intervento del presidente del Consiglio «prima che sia troppo tardi». Il ministro Scajola ha derubricato la questione ad «una pasquinata alla lumbard», Schifani e Cicchitto hanno cercato di gettare acqua sul fuoco. Ma senza successo. Il fuoco è divampato. «Bossi ha superato il limite della decenza» ha detto il vicepremier Gianfranco Fini. «I suoi sproloqui contro il Papa, la chiesa e la città di Roma -ha aggiunto- sono offensivi per la stragrande maggioranza degli italiani e per la pluralità degli elettori di An. La nostra lealtà verso Berlusconi e verso la coalizione di governo non può essere scambiata per compiacenza o indifferenza verso le provocazioni leghiste. Noi non barattiamo i valori in cui crediamo».

Non manca all'appuntamento Marco Follini. «Il problema non è sottrarre risorse alla Chiesa, il problema è restituire il senno a Bossi» ha detto il leader centrista definendo la posizione del leader leghista come «antistorica, anticlericale antitaliana. La posizione dell'Udc, ma credo di tutto il centrodestra è agli antipodi delle cose che ha detto il capo del carroccio».

Nel silenzio di Arcore gli alleati offesi dalle invettive bossiane hanno anche cercato il modo di mettere a tacere il ministro. Andandolo a toccare nel suo punto debole. Quella riforme, in discussione al Senato, che al leader leghista è indispensabile come lasciapassare verso i suoi elettori nelle prossime consultazioni amministrative ed europee. Lancia la sfida il capogruppo di An al Senato, Domenico Nania. «Se Bossi non la smetterà di attaccare i valori e i simboli dei cattoli-

“ Le accuse al Papa e al Vaticano generano tempesta tra gli alleati. Nania minaccia: deve smetterla, se non lo facciamo mettiamo lo stop alle riforme ”



Nel Polo tutti gli sono contro Follini chiede che qualcuno gli restituisca il senno ma il leader del Carroccio si meraviglia e dice: trasecolo

# Bossi attacca la Chiesa e resta solo

Il capo leghista contro l'8 per mille. Fini: indecente. L'opposizione: che dice il premier?

«Forcolandia», «Il Muro capitolino», «Cannonate agli immigrati»

«Penso che il mandato di cattura europeo è una vera follia, rappresenta il ritorno del terrore. Se passasse io sarei subito arrestato... Per questo lanciati due anni fa l'allarme creando l'immagine di Forcolandia». Umberto Bossi intervistato da Gigi Moncalvo su Telepadania.

«Dàdose da fà, semo romani, volemos bene». Il Papa in versione romanesca fa infuriare i padani. «Inquietante» è il titolo del corsivo della Padania di venerdì scorso in cui si dice: «Il Papa ha capito che far cadere il Muro di Berlino non è stato nulla in confronto alla resistenza del muro capitolino...»

«Pisanu non ha fatto niente, io voglio sentire il rombo del cannone. I clandestini vanno cacciati, con le buone o con le cattive». Così il ministro delle Riforme Bossi in un'intervista al Corriere della Sera in cui minaccia, in mancanza di decisioni appropriate del consiglio dei ministri, di prendere le sue decisioni.



Gianfranco Fini e Umberto Bossi durante una conferenza stampa a Roma a Palazzo Chigi.

## L'ex vescovo di Foggia: «Aridatece Bertinotti»

**ROMA** L'ex vescovo emerito di Foggia, monsignor Casale, sbotta in romanesco di fronte alle telecamere del Tg3: «Dio mi perdoni, ma aridatece Bertinotti». Per il resto è un silenzio infastidito la reazione della Chiesa italiana alle parole del leader leghista Umberto Bossi. Parole che hanno seguito di 24 ore la presa di posizione critica della Padania sulle scherzose frasi in romanesco pronunciate giovedì dal papa nell'incontro con i parroci della sua diocesi, Roma.

Dal sistema idrico del Vaticano alla devolution e all'immigrazione, dalle critiche al Concilio Vaticano II a quelle per le frasi in romanesco: è stato vasto il fronte di scontro tra la Lega Nord e la Chiesa cattolica, attaccata da Bossi e dai leghisti a più riprese negli ultimi anni, sia nella persona del Papa, sia nelle distinte figure del Vaticano e della Conferenza episcopale italiana, in particolare il suo presidente, il cardinale Camillo Ruini. Attacchi a cui i diretti interessati non hanno, quasi mai, replicato. E anche in queste ore il freddo silenzio è l'unica risposta che si raccoglie in Vaticano e negli ambienti della gerarchia cattolica. Che lascia che sia la politica, e non solo quella cattolica, a replicare in merito all'attacco della Lega. Attacco che nel caso dell'uso del dialetto da parte del Papa (in tutto tre brevi frasi), è stato fatto notare, viene su un argomento che è stato da sempre uno dei cavalli di battaglia della Lega. In questi mesi, in realtà, le risposte alle polemiche di espo-

nenti della Lega nei confronti della Chiesa sono venute dagli organi di stampa, sia L'Osservatore Romano che Avenir. Questo proprio l'altro ieri ha replicato in un breve corsivo ai leghisti citando il sonetto di Trilussa, con allusioni alla «bava della lumaca»: «La lumachella de la vanagloria/ ch'era strisciata sopra un obbellico/ guardò la bava e disse: già capisco/ che lascerò un'impronta ne la Storia». Ieri invece, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana ha dato un preciso segnale di non voler andare al confronto, di non «sprecare parole per correre dietro agli ignoranti contenti di essere tali». Anche il quotidiano vaticano non ha risparmiato in passato i rilievi alla Lega, come per la dura polemica sull'immigrazione (la Lega accusò Caritas e parrocchie di essere agenzie di collocamento per badanti e lavoro nero) sia sulla lottizzazione della Rai (il quotidiano della Santa Sede parlò di «criteri campanilistici che soddisfanno la Lega»)

cesimo e lo stesso ruolo della capitale d'Italia, chiederò al presidente del mio partito, Gianfranco Fini, di autorizzare il gruppo del Senato a non partecipare alle votazioni sulle riforme». Sulla stessa linea il governatore del Lazio, Francesco Storace: «Il tempo del ricatto eterno deve cessare. Bossi deve essere sfidato e snidato. È inutile chiedere fioretto».

Il centrosinistra punta il dito su una coalizione che reagisce alle intemperanze di uno dei suoi esponenti ma non a trarne, poi, le conseguenze del caso. «Tutti gli italiani sono offesi per la rozzezza e la violenza delle parole di Bossi che ora non si limita più ad attaccare il Mezzogiorno, Roma, gli immigrati ma anche il Papa e la Chiesa» dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, partito «sdegnato ma non stupito da Bossi ma dalla destra che lo conferma ministro della repubblica. Del resto -sottolinea Chiti- insieme a Tremonti costituisce il vero asse di comando del governo». Ed anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, insiste sulla contraddizione del centrodestra. «Non si può stare nello stesso governo con una persona che dice certe cose e che, per giunta, è anche ministro delle riforme». Le proteste degli alleati, quindi se senza conseguenze «sono sterili».

Ma il premier non interviene. Lascia che se la sbrighino gli altri. «Assistiamo -può osservare così Francesco Rutelli che già aveva invitato Bossi a scherzare con i suoi fanti ed a lasciare in pace il Papa- ad un teatrino che è insopportabile. C'è un ministro che ha detto delle cose inconcepibili in un paese civile, non essendo un signore che parla all'osteria. Chi guida questo governo deve prendere atto. Oppure, dobbiamo noi prendere atto che Berlusconi non è in grado di zittire Bossi quando aggredisce e insulta addirittura il Santo Padre».

Ma probabilmente, in attesa di decidere in che modo gli conviene di più intervenire, se in una trasmissione televisiva o usando un giornale di famiglia o sotto il portone di casa sua, Berlusconi si è premurato di comunicare a Bossi che forse qualcosa della sua dichiarazione andava rivista. Ed il leader leghista ha fatto finta di essere colto di sorpresa dalla polemica. Cosa aveva detto in fondo lui che «trasecola». E aggiunge: «Io ho risposto a una domanda dei giornalisti che riguardava le dichiarazioni di Follini, il quale esaltava la Prima repubblica e ho detto che era una follia farlo perché in quel periodo è stato tolto al Nord per darlo ad altri. Il ventennio che va dagli anni '70 agli anni '90 si è concluso con l'annullamento totale dei democristiani e su di loro è caduto l'oblio». La polemica sull'8 per mille «è solo una frazione del mio discorso». Quello che resta da chiarire «è cosa vuole Fini. Probabilmente gli dà fastidio che andiamo alle amministrative da soli. Per noi c'è il problema del nord e di Roma ladrona che per ora non ha trovato soluzioni nella Cdl. Tutto il resto non ci interessa. Se Fini vuole qualcos'altro allora parli chiaro. Ma se le polemiche sono un modo per dire che vogliono votare no alle riforme -ha concluso il leader leghista- a noi andrebbe benissimo. E bene che il Nord veda. La storia farà la sua strada» conclude minaccioso. Ma Berlusconi non dice in modo ossessivo che nel Polo tutti vanno d'accordo?

## L'intervista Enrico Letta

responsabile Economia della Margherita

«La Lega è fuori dall'arco costituzionale. Un ministro ha attaccato il Concordato che è certo un valore repubblicano

# «Berlusconi deve scegliere: smentita o dimissioni»

**ROMA** Onorevole Enrico Letta, anche il Papa è entrato nella campagna elettorale di Bossi. Con la curia paragonata ai mercanti nel Tempio e l'invito a togliere alla Chiesa l'otto per mille.

«Non mi stupisco. La Lega non è un partito di governo. Nella Prima Repubblica, che era più saggia della Seconda, la si sarebbe definita fuori dall'arco costituzionale. Cioè, fuori da quelle forze politiche che condividono l'ossatura istituzionale e i valori repubblicani. Ora invece è il fulcro della maggioranza. Il paragone che mi viene in mente è con la Francia: l'80% dei voti presi da Chirac contro

I nuovi insulti del ministro non mi stupiscono: la Lega non è e non può essere un partito di governo



il 20% di LePen nel secondo turno delle elezioni presidenziali, furono presi in nome dei valori repubblicani».

**Ritiene che questi valori in Italia siano a rischio?**  
«Credo che sia il momento anche in Italia di stabilire un nuovo arco costituzionale. E tra i valori repubblicani c'è di certo il Concordato. Bossi, che è un ministro della Repubblica, con le sue parole ha attaccato il Concordato e la Costituzione».

**Un attacco di fronte a cui Berlusconi - solitamente prodigo di esternazioni - tace. Fini gli ha chiesto di «trarre le conseguenze». Condivide la richiesta?**

«Siamo allo scontro istituzionale. Dopo le parole di Fini, o Bossi fa marcia indietro o le sue dimissioni sono inevitabili. Se non fa marcia indietro Berlusconi deve scegliere. Non credo che potrà tacere o spostare il discorso. Qui è tutto molto chiaro: Bossi è un ministro, e il governo ha il potere di chiedere al Parlamento la revisione del Concordato. Non sono questioni generiche o battute da Bar Sport: su questo tema l'esecutivo è competente. Perciò, o Bossi smentisce o diventa una partita di cui la maggioranza dovrà sciogliere i nodi. Con un confronto da cui, come si dice nei film we-

stern, uno solo può uscire in posizione verticale».

**Ma i cattolici Fini e Follini non hanno già tutti gli elementi per trarre da soli le conseguenze che invocano dal premier? Per farsi, diciamo così, un esame di coscienza?**

«Certamente sì. Per farlo e trarne le conseguenze. Credo che questa vicenda dimostri la totale incompatibilità delle forze della maggioranza a stare insieme. Se continuano, abdicano anche loro al rispetto dei valori repubblicani e del Concordato».

**An e Udc, interessati al voto cattolico, sono in fibrillazione. Il messaggio da Forza Italia è: gli altri polemizzano, Berlusconi sta zitto e lavora. Ma è stato il**

**premier ad avviare il tutti contro tutti con l'equazione fra politici di professione e ladri. Questi sono i frutti della semina?**

«È evidente lo scollamento totale della maggioranza. Non c'è un progetto comune, le strade si divaricano. Neppure gli equilibristi di Berlusconi riescono più a tenerli insieme».

**Alla minaccia di An di sabotare il tavolo delle riforme, il Carroccio risponde pronto: se non vogliono la devolution non cerchino scuse. Non sarà Bossi a cercare una scusa per uscire dal governo?**

«Di certo è campagna elettorale. Il governo Berlusconi senza Bossi non esiste. Il leader della Lega ne è il cuore: Bossi vuol dire Tremonti, la politi-

ca economica, le cene di Arcore. Detto questo, magari l'esito della vicenda fosse mettere in soffitta la devolution in via definitiva. È un progetto molto negativo che ha bloccato il Parlamento troppo a lungo».

**Il Senatùr contro Fini e Follini. Padania contro Roma ladrona e i cardinali ricchi. È resa dei conti nella Cdl?**

«Questo è evidente. Ma il Paese non se lo può permettere, non può essere teatro di una guerra civile nel centrodestra. Spero che gli elettori se ne rendano conto e giudichino già nelle prossime elezioni europee. Il pericolo è trascurare i problemi e le priorità reali».

**L'economia in testa?**

«L'economia è ferma. Questo significa: crisi industriali una dopo l'altra in cui si litiga per i posti anziché avere una strategia chiara (l'ultima: poche settimane (l'ultimo: il calcio), potere di acquisto delle famiglie ridotto, inflazione in aumento, lavoratori in tensione, mondo della scuola in subbuglio. Poi possiamo parlare della politica estera, dove il caso del direttore dimostra che l'Italia è vista dai partner europei come un Paese con cui non condividere le scelte di vertice».

## Risposta alla Striscia Rossa

Lo ha detto Condoleezza Rice, Consigliere per la Sicurezza del Presidente Bush, (Corriere della Sera 29 febbraio). Si riferiva alla Russia di Putin, ma la sua descrizione colpisce per la drammatica somiglianza con l'Italia di Berlusconi. È probabile che anche la consigliera di Bush, nota per la sua acuta intelligenza politica, ci abbia pensato.

Nel mio viaggio assieme a Bersani tra gli imprenditori di tutta Italia emerge una profonda delusione per questo governo

